

### La polizia greca evacua Politecnico Fermati 516 studenti

Il Politecnico di Atene, dove un gruppo di giovani anarchici si era barricato due giorni fa, è stato evacuato ieri mattina da forze speciali della polizia. La polizia ha detto di aver avuto fuoco verde dalla direzione del Politecnico per penetrare negli edifici. I giovani occupanti, in gran parte tra i 13 e i 20 anni, sono saliti su mezzi della polizia per destinazione ignota. L'altro ieri erano undici giovani erano stati ricoverati per intossicazione da gas lacrimogeni sparati dalla polizia nel Politecnico, teatro di disordini in occasione del 22° anniversario della rivolta studentesca che segnò l'inizio della fine della dittatura dei colonnelli. Il governo greco aveva invitato stamattina la direzione del Politecnico a «contribuire all'evacuazione» dei luoghi, occupati da una cinquantina di anarchici, «al più presto», poiché sono minacciate delle vite, distrutti beni pubblici ed è violato qualsiasi principio democratico. La polizia ha quindi proceduto al fermo di 516 giovani, quasi tutti minorenni. Il tribunale deve ora procedere all'interrogatorio prima della formalizzazione del capo di accusa. Secondo la televisione greca, la polizia ha anche informato che le 38 persone fermate ieri nel corso della manifestazione di piazza sono state accusate di violazione dell'ordine pubblico.



Amr Sarraf/Ap

## Resa dei conti nel movimento integralista Gli algerini al voto spaccano il Fis

Il voto in Algeria ha aperto la resa dei conti all'interno del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis). Da Bonn, Rabah Kebir, portavoce del Fis ribadisce la disponibilità del movimento a «un senso negoziato di pace con Zeoual». Ma da Washington il presidente della «delegazione parlamentare» Anwar Haddam frena e rilancia le accuse ad «un potere militare che continuiamo a considerare illegittimo». Il tutto con reciproche accuse di «tradimento».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il voto ha aperto la resa dei conti all'interno del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis). La massiccia partecipazione popolare alle elezioni presidenziali in Algeria ha spiazzato i fatti del movimento integralista e nazionalista le quotazioni dell'ala politica quella più disponibile al dialogo con il regime. A bruciare non è solo il plebiscito con cui è stato eletto Liamine Zeroual ma quel 25,38% dei voti andati a Mahoud Nahnah il leader di «Hamas» (islamico moderato). Lo «sceicco in giacca e cravatta» Bruciano quei voti perché dietro a questo consenso non vi sono le bakonette dei militanti e la maggioranza delle moschee e del corpo insegnante coranico scherzosi appunto per Nahnah. E, so prattutto bruciano le notizie che giungono da Bab el Oued della Casbah da quella desolata periferia di Algeri che quattro anni fa decretò la vittoria elettorale del Fis. Quei giovani senza futuro stavolta non hanno seguito le minacciose indicazioni al boicottaggio degli integralisti ma sono andati a votare in massa legando a quella scheda elettorale le loro residue speranze.

ad alcuni compromessi con il regime militare al potere che continuano a considerare illegittimo. L'unica soluzione negoziata va cercata nell'ambito della piattaforma di pace sottoscritta a Roma da tutte le forze di opposizione. Chi rappresenta dunque ciò che rimane del Fis? Il pragmatico Kebir o l'intransigente Haddam. La guerra è aperta. «Haddam», denuncia Kebir, «non rappresenta più il movimento». Ma va ricordato fu proprio il presidente della «delegazione parlamentare» del Fis a siglare per il movimento integralista il «patto» con il regime di pace. «Roma lo scorso gennaio. Dallo scoppio dei conti tra le «due anime» mitiche al Fis dipende il carattere che assumerà la transizione democratica in Algeria. Ma non meno dipende dalle mosse di Liamine Zeroual. Al neo presidente si è rivolto il primo ministro Belaid Abdoulslam, che ha sostenuto Zeroual in elezioni - chiedendogli come primo atto di buon «voluntas» l'abolizione dei dirigenti islamici e dei politici integralisti ma sono andati a votare in massa legando a quella scheda elettorale le loro residue speranze.

Ecco allora aprirsi uno scontro feroce condotto senza esclusioni di colpi fatto di reciproche scomuniche e velenose accuse di tradimento. L'ala «pragmatica» ha come suo portavoce Rabah Kebir responsabile all'estero del Fis. Certo anche lui non smette di criticare «un'elezione militarizzata» e rilancia la «guerra delle percentuali» dei votanti. Ma si ferma qui nella sua denuncia per lasciar posto ad un accenno di mano tesa verso il neopresidente. Noi - sostiene Kebir - siamo pronti al dialogo con il potere al fine di contribuire al ritorno della pace tra gli algerini. Non sfuggono i toni misurati delle sue critiche e soprattutto pesa politicamente l'ammissione che al di là della reale percentuale dei votanti «milioni di algerini hanno lanciato un messaggio di pace recandosi alle urne» e questo messaggio dobbiamo farlo nostro. Insomma la sua è qualcosa di più di una generica disponibilità al dialogo. Ma non tutto il Fis marcia nella stessa direzione di Kebir. Diverso è il tono e il contenuto delle affermazioni dell'altro uomo forte del movimento Anwar Haddam. Da Washington il presidente della delegazione parlamentare del Fis rilancia le sue accuse a Liamine Zeroual. «Queste elezioni sono state una grande messa in scena di un regime militare in cerca di legittimazione - sostiene Haddam - il risultato era già noto prima dello spoglio delle schede». Da qui la chiusura netta inequivocabile. «Non siamo pronti

### Matrimonio reale in Danimarca Il principe sposa un'asiatica

Ha preso la cittadinanza danese, si è convertita alla religione luterana e ha incantato tutti i sudditi del regno alla sua prima uscita pubblica Alexandra Manley, ex cittadina britannica di Hong Kong senza una goccia di sangue blu, è diventata ieri pomeriggio principessa di Danimarca sposando il principe Gioacchino. Lei ha 31 anni, è alta 1,68 ed è il secondo figlio della regina Margherita II, dunque secondo nella linea di successione al trono di una delle più antiche dinastie europee. Alexandra è la prima persona di ascendenza asiatica ad entrare a far parte delle case reali del vecchio continente. Nata il 30 giugno del 1964 a Hong Kong, da padre britannico e madre cinese, Alexandra ha studiato economia a Londra e Vienna e parla cinque lingue. Teste coronate di sette paesi europei e tutto il gotha dell'aristocrazia hanno assistito alla cerimonia nella romantica chiesa del castello di Frederiksborg a Hillerød, pittoresca cittadina ad una quarantina di chilometri a nord di Copenhagen.

# Bosnia, l'intesa si fa attendere Nuove difficoltà a Dayton, dimissioni a raffica

L'ipotesi di accordo di pace per la Bosnia in discussione a Dayton ha scatenato una serie di dimissioni in seno al governo bosniaco in polemica con i compromessi scaturiti dal vertice in corso in Ohio (Usa) che si dovrebbe concludere oggi. Hanno lasciato il loro posto i ministri degli Esteri e quello della Giustizia Muhamed Sacirbey e Mate Fadic, mentre in precedenza aveva lasciato il presidente della federazione croato-bosniaca Kresimir Zubaka.

Bosnia sono poi quelli che hanno accettato più compromessi. Come un fiume in piena. Sacirbey è in contante nelle sue esternazioni polemiche: ecco allora prendersi la con i mediatori americani e europei che il ministro dimissionario accusa di «aver trattato a volte i delegati come dei bambini». In particolare ha criticato l'idea di stabilire contatti diretti fra i rappresentanti delle tre parti in guerra anche organizzando un incontro di calcio durante il primo fine settimana a Dayton. «Questa gente ci ha ammazzato i bambini e ci hanno stuprato le donne. Ed essi sperano che noi ci mettiamo a giocare a calcio con loro». È il culmine dell'arroganza oculudente», tuona Sacirbey.

Ma per capire se siamo davvero a un passo dallo storico accordo la cosa migliore è guardare in casa americana. Ebbene la novità dell'ultima ora è che il clima risulta essere decisamente meno ottimista dei giorni scorsi. Venerdì le notizie provenienti dal Dipartimento di Stato e dal Pentagono avevano dato l'impressione che un accordo fosse in effetti a portata di mano. All'improvviso sono confluiti sulla base aerea «Wright Patterson» sede dei negoziati con l'Ohiò non solo Warren Christopher che aveva interrotto la sua visita in Giappone ma anche il ministro della Difesa William Perry il consigliere per la Sicurezza nazionale Anthony Lake e il comandante delle forze Nato

### Impiccagione di Saro Wiwa Il fratello accusa la Shell

Disgusto e rabbia sono stati espressi dal presidente americano Bill Clinton e da quello sudafricano Nelson Mandela per l'esecuzione dell'attivista ecologista nigeriano Ken Saro Wiwa, impiccato il 10 novembre per ordine del regime del generale Sani Abacha. Clinton e Mandela hanno discusso sulle possibili misure che l'Onu potrebbe prendere contro Lagos. Da Londra intanto il fratello di Saro Wiwa, Owens, medico di 38 anni, accusa la Shell di aver tentato di barattare la vita di Ken con la fine degli attacchi ecologisti alla compagnia petrolifera. La rivelazione in una intervista pubblicata sul settimanale britannico Observer nella quale Owens Wiwa sostiene di avere incontrato segretamente tre volte, dopo l'arresto del fratello, Brian Anderson, direttore della Shell Nigeria. «Ogni volta che gli ho chiesto di fare qualcosa per mio fratello e gli altri detenuti mi ha risposto che avrebbe potuto aiutarli se noi avessimo fermato la campagna contro la Shell». Per Wiwa la Shell è «implicata fino al collo nella politica nigeriana».

■ A Dayton si attende la fumata bianca per il accordo di pace. In Croazia e Jugoslavia ma il pessimismo aumenta. L'intesa afferma il dimissionario ministro degli Esteri bosniaco Muhamed Sacirbey dovrebbe essere messa a punto domenica sera (oggi per chi legge ndr) o lunedì. Sul contenuto dell'accordo che si starebbe delineando Sacirbey ha rivelato che è stato raggiunto un compromesso con lo status di Sarajevo. La capitale, di cui un terzo è in mano dei serbi, resterà teoricamente una città unita ma in realtà sarà divisa in più zone amministrative autonome.

nella regione della Posavina che unisce i territori da loro controllati nel nord della Bosnia alla Serbia. I bosniaci hanno ottenuto solo un «piccolo corridoio» che unisce Sarajevo a Gorazde, l'enclave musulmana nella Bosnia orientale. Per l'ex capo della diplomazia di Sarajevo si è dimesso proprio in polemica con i contenuti dell'accordo. Contenuti che hanno convinto anche Mate Fadic, ministro della Giustizia a dimettersi in segno di protesta, così come poco prima aveva fatto Kresimir Zubaka presidente della federazione croato-bosniaca. E lo stesso Sacirbey non manca di criticare l'operato del primo ministro bosniaco Hays Stajdzic. Lo ha affermato davanti a un boicott di birra e attorniato dai giornalisti che i responsabili bosniaci che in pubblico reclamano con più insistenza la preservazione di uno Stato multietnico in

generale George Joulwan. Siamo giunti al momento decisivo», aveva detto il portavoce degli Esteri Nicholas Burns. Ma venerdì notte dopo un incontro di 90 minuti tra Christopher e il mediatore americano Richard Holbrooke il tono è cambiato. «Siamo ancora lontani da un successo. Restano delle divergenze non indifferenti», ha riferito Burns. «Stanno combattendo con le questioni più difficili. Non c'è alcuna garanzia di farcela», gli ha fatto eco il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry.

A complicare ulteriormente la situazione ci si è messa anche la Camera dei rappresentanti Usa che venerdì sera ha approvato un provvedimento che costrirebbe il presidente Clinton ad ottenere il benestare del Congresso per inviare i soldati americani in Bosnia. Malgrado l'iniziativa sia destinata a un iter meno facile al Senato e a un sicuro veto presidenziale il voto ha mostrato lo scarso appoggio negli Usa per la missione di pace. Intanto mentre a Dayton il presidente serbo Slobodan Milosevic si impegnava a non fornire l'apparato militare dei serbo-bosniaci il New York Times riferisce che il suo esercito continua a inviare materiale bellico ai fratelli serbi di Bosnia e che sta ripristinando il sistema di comunicazioni distrutto dai bombardamenti Nato e riparendo i sistemi di difesa anti aerea.

## Silurato Macke, capo delle forze americane nel Pacifico, per una battuta sullo stupro Comandante Usa cade su Okinawa

Perry licenzia il comandante delle truppe Usa in Giappone. L'ammiraglio Richard Macke si era lasciato andare ad uno sgradevole commento sullo stupro di una ragazzina commesso da tre marines. «Con i soldi che hanno speso per affittare la macchina avrebbero potuto pagare una prostituta». Protesta il governo giapponese. E la tensione sale alle stelle ad Okinawa, sede delle basi Usa. I cittadini: «Via gli americani non ne possiamo più».

non hanno mai smesso di protestare, chiedono una riduzione delle truppe presenti sul territorio e non a conto di non rinnovare i affitti di terreni su cui le basi americane sono dislocate. Non sopportano più gli americani. Se ne devono andare. Ogni ora - racconta una maestra di una scuola elementare della città di Guro - qui scendono le lacrime e il lamento. Sono gli elicotteri che partono dalla base. Come si può vivere così? La base di Okinawa è prima in classifica fra le basi Usa per il numero di reati commessi dai militari. Dal 1972 in un anno si sono a segno 4.700 crimini, fra cui si contano una dozzina di omicidi e almeno 169 stupri. In questo clima è quella del comandante Macke, non ha fatto altro che alimentare le polemiche. «Troppe volte abbiamo dovuto ingoiare rabbia e dolore, ora non ne possiamo più», ha detto l'ammiraglio Macke, una cittadina di Okinawa. Ieri centinaia di dimostranti hanno lanciato slogan anti americani davanti all'ambasciata

Usa chiedendo la revisione del trattato di mutua difesa fra i due paesi risalente agli anni 60. Al governo giapponese che in questi giorni aveva cercato in tutti i modi di rasserenare il clima non è restata altra carta che quella dell'indignazione. Il ministro degli Esteri Yohei Kono ha definito «incredibili» le dichiarazioni di Macke. «Essi non mancheranno di gettar benzina sul fuoco delle proteste anti americane che non dà segno di placarsi nel paese».



Uno dei marines americani accusato di stupro

KUJIKAWA/REUTERS

■ TOKYO - Stuprati, quella bambina è stata una cosa stupida. Con i soldi che hanno speso per affittare la macchina avrebbero potuto pagare una prostituta. Sono parole che il comandante delle truppe Usa nella flotta americana nel Pacifico che ha sede ad Okinawa, l'isola del Giappone meridionale dove il 4 settembre scorso una ragazzina giapponese di 12 anni è stata violentata da tre marines. L'ammiraglio Richard Macke la potrà aver detto per un'occasione di questa vicenda della ragazza violentata. «Ora chiedo

considerata quanto meno offensiva da giapponesi gli è costato il posto. Ieri il segretario alla Difesa William Perry ha deciso di silurare il comandante nel disperato tentativo di calmare gli animi dei turbolenti cittadini di Okinawa. Ma il suo gesto sicuramente non servirà a molto.

Ad Okinawa sono concentrati 30 mila militari americani su 70 mila presenti nel paese. Dal giorno dello stupro i cittadini dell'isola guidati dal governatore Masahide Ota

ha detto le dichiarazioni un grave errore che potrebbe avere serie conseguenze sui rapporti fra Usa e Giappone. Nel tentativo di migliorare il clima, sen Clinton in una intervista alla televisione Nhk e alla agenzia Kyodo ha ribadito la sua buona fede e la volontà di risolvere la questione di Okinawa in un viaggio in Giappone all'inizio del

1996. Ma Tokyo ormai diffida l'ammiraglio un veterano con 35 anni di carriera. Si era abbando nato anche i pesanti critiche verso il governatore di Okinawa Masahide Ota un indipendente eletto da socialisti accusandolo di aver lo stesso fatto contro gli americani in occasione di questa vicenda della ragazza violentata. «Ora chiedo

gli americani di lasciare Okinawa. Il mio primo scopo è di far tornare i militari. Il primo ministro Murayama è proplea in la protesta. «Wee» può graminato che riceveva Okinawa era prossimo a un'uscita in un'occasione di questa vicenda della ragazza violentata. «Ora chiedo

gli americani di lasciare Okinawa. Il mio primo scopo è di far tornare i militari. Il primo ministro Murayama è proplea in la protesta. «Wee» può graminato che riceveva Okinawa era prossimo a un'uscita in un'occasione di questa vicenda della ragazza violentata. «Ora chiedo